

Gaza, Israele: un anno dopo. Perché oggi, più del silenzio, è importante alzare la voce

di Barbara Pollastrini

La rassegnazione produce indifferenza e l'indifferenza non è che l'anticamera di una disumanizzazione che può insinuarsi anche nelle nostre coscienze. Serve un grido comune, globale contro l'odio che moltiplica l'odio

365 giorni fa il pogrom di Hamas ci ha riprecipitati nel buio della storia, il pogrom di ebrei e lo stupro dei corpi per umiliare uno Stato. Un anno dopo il buio avvolge Gaza, il governo di Netanyahu distrugge, annienta il popolo palestinese della Striscia. L'escalation si estende col suo seguito feroce di morti o mutilati nel fisico e nell'animo. Anziani i cui occhi non riescono più a guardare e bambini, le creature più innocenti, che non potranno più sognare.

Questa di oggi, 7 ottobre, è una giornata di lutto. Mi viene da dire silenzio. Silenzio davanti alla sofferenza di chi questa mattina alle 6.29 si è recato nel luogo del festival musicale Nova dove sono state uccise 1200 persone, silenzio davanti alla disperazione per i 101 ostaggi. Silenzio per il dolore di Gaza con oltre 40.000 vittime, neppure un angolo dove rifugiarsi, in un diffondersi di fame, distruzione, malattie. Silenzio per pensare anche a noi, l'Occidente, l'Europa, l'Italia e la sinistra.

Pensare alle colpe di permanenti rimozioni su un mondo ingiusto, sul dovere trascurato di costruire diplomazie, dialogo, tregue. Il silenzio di una preghiera che unisca credenti e non credenti quando molte delle guerre, laggiù in Medio Oriente o contro l'Ucraina, si nascondono dietro un "dio", dietro un fondamentalismo religioso che riporta indietro le lancette della storia. Eppure, proprio il silenzio del lutto mi fa dire che serve alzarla la voce, serve un grido comune, globale contro la disumanizzazione trascinata da odi che moltiplicano odi. Mi risuona la grandezza di quella frase di Liliana Segre poco dopo il 7 ottobre, "ho scelto di non odiare". È un grido anche l'impegno di Medici senza Frontiere, Emergency, altre associazioni umanitarie, giornalisti che non smettono di raccontare e dare luce ai drammi. È un grido l'incontro a Parigi tra religioni voluto dalla comunità di Sant'Egidio. Sono un grido gli appelli, le piazze per il cessate il fuoco, la tregua, la diplomazia e un'Europa che si scuota e ritrovi la voce.

Silenzio di lutto, silenzio di pensieri, silenzio per gridare che la rassegnazione produce indifferenza e l'indifferenza non è che l'anticamera di una disumanizzazione che può insinuarsi anche nelle nostre coscienze. Altre e altri avranno il loro silenzio di lutto. Poi altre e altre sentiranno il bisogno che il grido per pensare, capire, agire sia di una comunità, per me è il Pd, ma un Pd che tenga un filo con la storia, quella grande delle costruttrici e dei costruttori di pace. Il cardinale Martini che volle passare l'ultima parte della vita a Gerusalemme scriveva che fare la pace in quella città significava costruire la pace nel mondo. Quel mondo che oggi vive nel caos, ma forse quell'utopia è anche l'unico realismo possibile, la speranza e la volontà che quella Terra torni a rappresentare la "promessa" di incontro tra popoli, di sicurezza per ogni popolo, di uno Stato per ogni popolo.